

GUGLIELMO GIOMBANCO
VESCOVO DI PATTI



Radicati e fondati in Cristo

LETTERA AI PRESBITERI

Giovedì Santo 2023

© Diocesi di Patti, 2023
via Cattedrale, 7
98066 Patti (ME)
Tel. 0941 21044
email: vescovo@diocesipatti.it

In copertina:
G. BELLINI, *Trasfigurazione di Cristo*, 1478,
Museo Nazionale di Capodimonte, Napoli.



LETTERA DEL VESCOVO AI PRESBITERI

Giovedì Santo 2023

RADICATI E FONDATI IN CRISTO

Confratelli Sacerdoti carissimi,

il Giovedì Santo, con sentimenti di profonda gratitudine al Signore, torniamo con la mente e con il cuore al Cenacolo, luogo sorgivo del nostro sacerdozio. Quella sera, durante la cena, Gesù aveva accanto a sé i discepoli, ma pensava anche a noi e a quanti sarebbero stati chiamati al sacerdozio, perché da Lui amati dall'eternità.

Anche noi presbiteri, in questo giorno particolare, come l'apostolo Giovanni e con intensa fede, recliniamo il capo sul petto di Cristo per rinnovare il desiderio di rimanere radicati e fondati in Lui. Il ministero di presbiteri trae origine e fondamento da Gesù Cristo, che ci ha scelti con «affetto di predilezione», perché

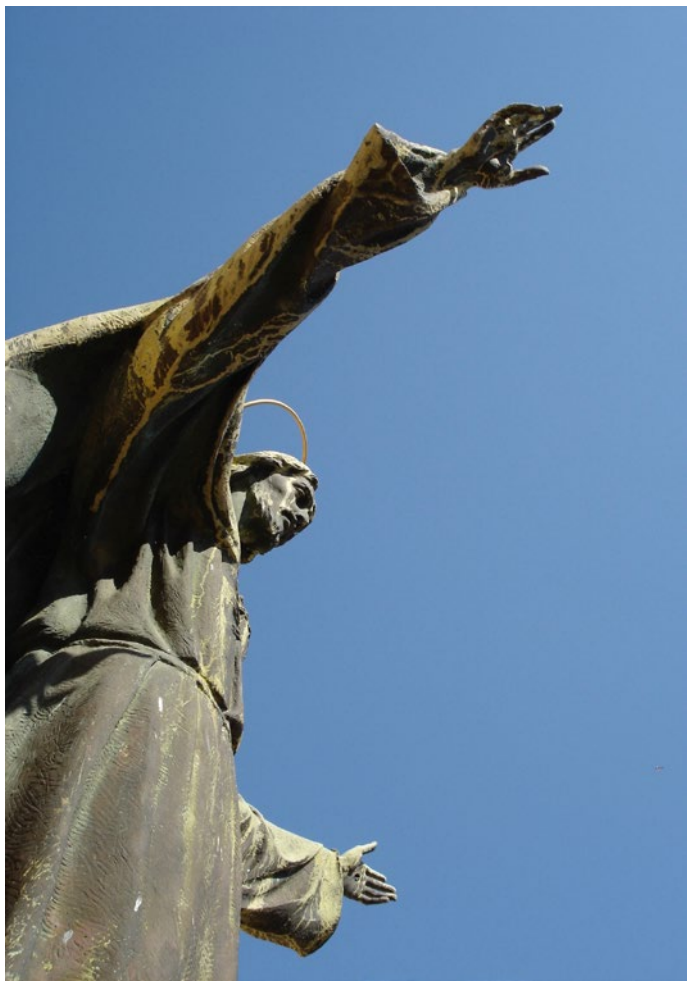
il nostro cammino sacerdotale sia sempre guidato da Lui e sia testimonianza vivente della Sua presenza nella storia.

Seguire Gesù significa modellare ogni giorno la propria vita sulla Sua per rimanere sempre discepoli, nella consapevolezza che tutto è dono e grazia. La chiamata non dipende dalle nostre capacità personali, ma da una scelta libera da parte del Signore che diviene ogni giorno richiesta di amore e promessa di fedeltà.

La nostra vita di presbiteri, carissimi Confratelli, deve essere il cantico della fede che abita nei nostri cuori. Grazie a questo dono abbiamo accolto nella nostra vita la vocazione al sacerdozio e l'abbiamo consegnata ad un mistero di amore e di grazia che non ci ha promesso successo, prestigio, sicurezze, ma impegno a vivere la vita come dono per annunciare non noi stessi, ma Cristo Gesù Signore (cf. 2 Cor 4, 5).

In questi giorni così intensi spiritualmente vorrei che insieme riflettessimo sulla nostra fede di cristiani e di presbiteri, mantenendo lo sguardo fisso su Gesù, colui che dà origine alla fede e la porta compimento. La fede nasce da uno sguardo, non tanto il nostro, ma quello di Gesù nel quale si manifesta la potenza dell'amore.

Pensiamo, con intima gioia, a quando il Signore ci ha rivolto il suo sguardo e abbiamo accolto il suo in-



E. CEDRASCHI, *Statua bronzea del Cuore di Gesù*, 1967, Seminario Vescovile, Patti (ME).

vito: *Seguimi!* È il momento nel quale ci siamo aperti ad un mistero di amore che avrebbe coinvolto tutta la nostra vita.

In questi giorni del Triduo pasquale desidero meditare con voi sulle parole dell'apostolo Paolo ai Colossesi (2, 6 - 7) che invitano a seguire Cristo come scelta fondamentale di vita:

«Camminate dunque nel Signore Gesù Cristo, come l'avete ricevuto, ben radicati e fondati su di Lui, mantenete salda la vostra fede come vi è stato insegnato. Il vostro rendimento di grazie sia abbondante».

1. Camminate dunque nel Signore Gesù. Le parole di Paolo rivolgono l'invito a vivere la vita sacerdotale come un cammino radicato nel Signore perché Egli, per mezzo della fede, abiti nei nostri cuori (cf. Ef 3, 17). Il nostro sacerdozio nasce in un momento preciso, quando abbiamo incontrato il Signore e ci ha chiesto di camminare con Lui sulle strade del mondo. Questo incontro suscita una vera adesione a Lui a tal punto di coinvolgerci pienamente nella sua vita di amore e di donazione, divenendo suoi discepoli.

Il discepolato è un itinerario di assimilazione a Cristo che invita costantemente a guardare dentro se stessi per verificare se veramente Cristo ci ha conquistati e sedotti; se abita nel nostro cuore per rafforzare

la nostra vita per mezzo dello Spirito che Egli dona. Camminare nel Signore significa, quindi, lasciarsi amare da Lui per cogliere il fascino della sua persona, rivelazione umana dell'amore divino. Se Cristo ha conquistato la nostra vita, significa che la Sua persona riempie la nostra esistenza, incide in essa, la scuote, la cambia, la orienta provocando una risposta totale che permette di vivere la chiamata al sacerdozio in una forma di vita piena e appagata. Questo significa camminare nel Signore: percorrere con fedeltà e amore la strada da Lui tracciata per riscoprire la Sua presenza come compagno di cammino. Si è fedeli a Cristo se si vive ogni giorno uniti a Lui e si rimane fedeli a Lui nell'amore: «Nulla anteporre all'amore di Cristo» (*San Benedetto*). Tale cammino di conformazione esige l'impegno a mirare sempre in profondità: si tratta di assimilare i sentimenti di Cristo Gesù. Giorno dopo giorno, dobbiamo fare nostri i suoi sentimenti. Itinerario, infatti, significa camminare e il cammino comporta fatiche, rinunce, ma anche chiede aperture alle suggestioni del cuore. La sequela di Cristo impegna tutta la persona: nei comportamenti, nelle intenzioni, nelle parole, nelle abitudini, nella capacità di saper "spiritualizzare" il tempo che scorre. Essere cristiano, e ancor di più sacerdote, significa vivere la vita attorno a un centro: Gesù Cristo.

2. Come l'avete ricevuto. Noi abbiamo conosciuto Gesù Cristo per mezzo della fede e grazie ad essa scopriamo il mistero della sua presenza, che si rivela progressivamente attraverso il progetto che Dio ha pensato per noi. In questo percorso di comprensione ci aiutano molto i Salmi, sono tanti infatti, quelli che ci raccontano come Dio ha realizzato con ciascuno una storia di amore venendo incontro a noi in modo sempre sorprendente. Ne richiamo soltanto alcuni:

«Sei tu che mi hai tessuto nel grembo di mia madre» (138, 13)

«Le tue mani mi hanno fatto e formato» (118, 73)

«Sei il mio pastore e mi conduci ad acque tranquille» (22, 2)

«Il Signore è il tuo custode e come ombra ti copre; egli ti custodisce come la pupilla dei suoi occhi» (17, 3)

«Signore, Tu mi scruti e mi conosci; penetri da lontano i miei pensieri» (139, 1-3).

Sono espressioni che aiutano a comprendere come il Signore è attento e si prende cura della nostra vita e della nostra storia. Il nostro costante dialogare con Cristo, nella quotidianità, ci conduce alla contemplazione della sua persona con sguardi pieni di amore come accadeva al parrochiano di Ars al quale il Santo Curato chiese cosa dicesse al Signore nel suo lungo sostare davanti al tabernacolo: *«Nulla – rispose – io lo guardo e lui mi guarda».*



N. POUSSIN, *L'Ordine sacro*, 1637, Kimbell Art Museum, Fort Worth (USA).

Carissimi confratelli, gli occhi del cuore ci permettono di mantenere vivo lo sguardo di Cristo su di noi; il Signore ci guarda e noi lo guardiamo e impariamo a modellare, sulla sua, la nostra vita, come lo abbiamo ricevuto per mezzo della fede. Con lo sguardo rivolto a Lui comprendiamo meglio il pensiero di Dio sulla nostra esistenza sacerdotale e possiamo insieme a lui decidere di essere sacerdoti secondo il suo cuore, cioè come essere poveri, come raccogliere le lacrime di chi soffre, come indignarci per le ingiustizie, come diventare persone con un cuore trasparente e operatore di pace, a costo del sacrificio, come impegnarsi ad essere ogni giorno costruttori di comunione tra noi presbiteri e con i fratelli delle nostre comunità. Questo significa

l'espressione: «*come l'avete ricevuto*»; cioè come si è manifestato a noi, con tutta la sua umanità e il suo amore verso tutti. Non possiamo portare, ai fratelli e alle sorelle, l'incredibile notizia di Cristo povero e crocifisso se la nostra vita non è in sintonia con la sua. Il mistero della nostra vita non ci è svelato una sola volta per tutte, ma esso si rivela ogni giorno e, con più chiarezza, grazie agli avvenimenti previsti e soprattutto inattesi. Dobbiamo cogliere tutte le opportunità che il Signore ci offre per donare quanto abbiamo ricevuto per grazia. Sono occasioni importanti che inducono a decidersi di andare oltre il mediocre, il banale e il già scontato per vivere sempre alla ricerca della santità come cammino di piena maturità umana e sacerdotale.

3. *Ben radicati e fondati in Lui.* La scelta di seguire il Signore, accogliendo il dono della vocazione al sacerdozio, chiede di entrare in un rapporto di profonda amicizia con Gesù: incontrarlo, rimanere con Lui, “abitare” dove Lui abita. Il ministero presbiterale è innanzitutto relazione personale con il Signore, conoscenza e integrazione affettivo-spirituale alla sua persona per crescere in una vera intimità con Lui. Si tratta di scegliere e di vivere un discepolato esigente, come del resto si richiede ad ogni scelta fatta per amore e non per altri motivi. Chi è innamorato di

Cristo pone al centro della sua vita umana e spirituale il rapporto con Lui come fonte rigeneratrice che libera il cuore e rende il dono di sé stessi fecondo e luminoso.

Certo, innamorarsi di Cristo non dispensa da fatiche quotidiane che la vita interiore comporta se vissuta concretamente; non risparmia da privazioni e rinunce a vari livelli e non solo quelle che riguardano la vita affettivo-sessuale, legami, sicurezze acquisite nel tempo, ma richiede la totalità dell'esistenza per aderire a Lui con cuore libero e indiviso.

Per questo Paolo chiede di essere *radicati e fondati in Lui*. Quando al centro della vita vi è Cristo si è capaci di amare e di restare fedeli a questo amore. Fedeltà come accoglienza di un mistero di verità e di amore che supera la nostra conoscenza e ci sollecita ad essere abitati da Qualcuno più grande del nostro cuore. Noi presbiteri abbiamo ricevuto una chiamata dal Signore che ci ha chiesto di seguirlo in un cammino, per fortuna, non al buio ma luminoso perché ci precede sempre colui che ci ha detto: «*Io sono la luce del mondo*» (Gv 8, 12). Chi rimane radicato in Lui difonde la sua luce e crea spazi di speranza tra le pieghe di una storia buia e spesso perversa. Fissiamo, dunque, il nostro sguardo su Gesù Cristo, siamo suoi discepoli e seguiamolo sempre, nonostante le nostre cadute e

resistenze lungo il cammino. Rinnoviamo sempre il desiderio di ascoltare il Maestro, come se fosse il primo incontro con Lui che ci ha raggiunti e trasformati. Cerchiamo ogni giorno di consegnarci a Lui con un cuore libero e allora proveremo la gioia inesprimibile di sentirci amati da Gesù con amore eterno.

4. *Mantenete salda la vostra fede come vi è stato insegnato.* Il dono della fede è il frutto di un'attrattiva della bellezza del Signore Gesù, della gratuità della sua dedizione per amore, della sua libertà nella sua umanità di Figlio di Dio. La fede è un grande dono perché rende bella la vita e suscita nel cuore la gioia di essere sacerdoti. In questi giorni vi invito a ritornare sulle parole delle preghiere di Ordinazione del vescovo e dei presbiteri per meditare sulle origini del nostro sacerdozio. In esse scorgeremo tre figure esemplari per la loro fede e la loro esperienza di credenti:

La fede di Abramo (preghiera di ordinazione del vescovo), modello di abbandono fiducioso in Dio e dello sradicarsi totalmente delle proprie sicurezze per realizzare, senza conoscerlo, il progetto di Dio per lui e per l'umanità; disponibile contro ogni speranza senza la pretesa di vedere realizzata la promessa.

La fede di Mosè (preghiera di ordinazione dei presbiteri), chiamato a reggere il suo popolo conducendolo



S. LI VOLSI, *Cristo Crocifisso*, 1655, Chiesa Maria SS. di Aracoeli, San Marco d'Alunzio (ME).

in un cammino di libertà e vivendo la sua missione di guida e di intercessore del popolo presso Dio.

La fede di Aronne (preghiera di ordinazione dei presbiteri), scelto per santificare il popolo con il servizio sacerdotale. Egli è chiamato a diventare una cosa sola con l'offerta che presenta a Dio. Una fede sacerdotale e pasquale.

La fede del sacerdote è partecipazione alla fede di Gesù; essa scaturisce dal sacrificio sulla croce come abbandono totale del Figlio al Padre. In questo atto di amore vi è la fecondità del ministero come partecipazione al sacrificio di Cristo rinnovato ogni giorno sull'altare e nel dono della vita ai fratelli. Non dimentichiamo mai le parole che ci sono state rivolte nel giorno della nostra ordinazione sacerdotale: *«Renditi conto di ciò che farai, imita ciò che celebrerai, conforma la tua vita al mistero della croce di Cristo Signore»* (Liturgia di ordinazione presbiterale).

Carissimi Confratelli, la nostra fede è tutta racchiusa nell'amore di uno sguardo, quello di Gesù, e in quella domanda radicale che egli rivolge a noi, come a Pietro sul lago di Tiberiade: *«Mi ami più di costoro?»*. E noi rispondiamo: *«Signore, Tu sai tutto: Tu sai che Ti amo!»* (Gv 21, 15-17). Solo l'amore per il Signore ci rende sacerdoti gioiosi e disposti a lasciarci amare da Gesù e di amarlo come Lui ci ha insegnato.

5. *Il vostro rendimento di grazie sia abbondante.* Il servizio presbiterale quando è animato dall'amore porta frutti abbondanti, anche se non sempre verificabili o quantificabili. Questa misteriosa fecondità del sacerdozio impedisce l'insorgere ed il persistere di certi stati d'animo che fanno sentire il sacerdote stanco o annoiato di un servizio che gli sembra monotono e ripetitivo. La contemplazione stupefatta della grandezza del dono, nel confronto con la piccolezza della creatura, non può non suscitare sentimenti di profonda gratitudine e di rinnovato stupore. La nostra vita di presbiteri è un grande dono a noi stessi e alla Chiesa; esistiamo per essa e apparteniamo totalmente ad essa. La coscienza del dono grande fattoci dal Signore, attraverso la vocazione, deve accompagnarci ogni giorno. La ricerca inesauribile di ciò che siamo con il sacerdozio deve essere oggetto di nuove scoperte, di rinnovata meraviglia e motivo di crescente gratitudine. Essere discepoli del Signore è un dono e una grazia.

Ringrazieremo mai abbastanza il Signore per averci chiamato alla Sua sequela? Riscopriremo noi per primi la bellezza del sacerdozio? Rendere grazie per il dono ricevuto, significa testimoniare la gratuità di quanto il Signore ha fatto per noi, senza alcun nostro merito. Il dono di Dio è veramente accolto quando



IGNOTO, *Cristo benedicente*, sec. XV, Chiesa Maria SS. Annunziata, Ficarra (ME).

per esso si sa ringraziare, ovvero riconoscerne e confessarne l'origine; solo dinanzi allo stupore di un dono così grande, la nostra vita diventa offerta gratuita. Per questo celebriamo l'Eucaristia: per integrarci al dono ricevuto e diventare anche noi presenza del Signore Risorto nella storia, pane spezzato per i fratelli sull'altare del mondo. Il nostro rendere grazie al Signore non può non essere abbondante perché sorge da un cuore colmo di gratitudine che ogni giorno si traduce in un atto permanente di amore alla Chiesa.

Carissimi Confratelli, affido a voi queste riflessioni sulla nostra vocazione e sul ministero di presbiteri perché possiamo rimanere sempre radicati e fondati in Lui. Il rapporto intimo con Lui ci aiuta a vivere con fecondità il ministero al quale siamo stati chiamati. La grazia dello Spirito, che il Signore non ci fa mancare, rinnovi la gioia avvertita nel giorno dell'ordinazione presbiterale con il desiderio che essa non si affievolisca mai, ma cresca sempre di più generando in noi la consapevolezza che è bello essere sacerdoti. Le promesse sacerdotali rinnovate nella Messa Crismale sono una grazia che richiama la sincerità interiore e la gioia di essere sacerdoti innamorati di Cristo e della Chiesa.

Vi abbraccio con affetto fraterno e rinnovo la gratitudine per la vostra preziosa e generosa collaborazione nel servire la nostra Chiesa di Patti, prego per tutti voi e vi affido, insieme alle vostre Comunità, a Gesù Buon Pastore delle nostre anime.

A Maria, Madre dei sacerdoti, affido il ministero di tutti voi, perché vi accompagni sempre con la sua tenerezza materna.

Vi benedico di cuore.

✠ Guglielmo, Vescovo

INDICE

1. Camminate dunque nel Signore Gesù	pag.	6
2. Come l'avete ricevuto.	"	8
3. Ben radicati e fondati in Lui	"	10
4. Mantenete salda la vostra fede come vi è stato insegnato	"	12
5. Il vostro rendimento di grazie sia abbondante	"	15

Finito di stampare nel mese di marzo 2023
dalla Tipolitografia Stampa Open di Messina
Tel. 090346173 - info@stampaopen.it

